

La ricetta nel libro di Sacconi e Verbaro

L'«altra» riforma prioritaria, quella della burocrazia

FAUSTO CARIOTI

«La burocrazia è una di quelle cose sulle quali bisogna avere il coraggio di mettere le mani. Io vorrei farlo quest'anno». Così ha parlato Giorgia Meloni il 4 gennaio. Si è detta anche consapevole che «le opposizioni - non in questo caso quelle politiche - si faranno sentire». Si riferisce alla casta che rifiuta di sottoporsi ai controlli e alle valutazioni che sono normali in un'azienda privata. Sarà un lavoraccio, insomma. In «soccorso» della premier arriva ora il libro di Maurizio Sacconi, ministro dei governi Berlusconi, e Francesco Verbaro, massimo esperto dell'ordinamento pubblico. S'intitola *1993. Il tentativo di reinventare lo Stato* (edizioni Studium) e si

concentra sull'attualità della riforma di trent'anni fa, di cui Sacconi fu regista.

C'era tanto di buono, infatti, in quel tentativo. La trasformazione del rapporto di lavoro pubblico in senso privatistico, l'idea di misurare l'efficienza di ogni ufficio e dirigente sul raggiungimento di obiettivi fissati dall'alto, ai quali legare una parte (molto) variabile della retribuzione, il reclutamento del personale in base alla competenza nell'uso delle nuove tecnologie... Fu aperta anche la strada che avrebbe dovuto portare alla piena digitalizzazione della PA e quindi alla condivisione delle banche dati: perché chiedere un certificato ad un ufficio pubblico per consegnarlo ad un altro, se lo Stato sa già tutto di noi?

Andò male perché, come scrive Stefa-

no Parisi nella presentazione, simili riforme richiedono «continuità di governo con una maggioranza coesa e ispirata a quei principi riformatori». Ora, però, le condizioni ci sono, con l'aggiunta di una digitalizzazione diffusa e dell'avvento dell'intelligenza artificiale, che prevede i bisogni e velocizza le risposte.

Oltre alle riforme dei «rami alti» dello Stato, che riguardano la Costituzione e l'autonomia, ci sono quindi quelle dei «rami bassi», come li chiamano gli autori. Da fare adottando «i criteri della scienza aziendale e delle normali relazioni di lavoro». Considerare le funzioni pubbliche una cosa «speciale» e diversa, infatti, è servito «solo a coprire le inefficienze». A Meloni e ai suoi il compito di scrivere il resto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il saggio di Sacconi e Verbaro

